

ed errore, e per empito de' suoi affetti purchè (torno a dirlo) costui non sia tanto ambizioso, che voglia per tributo ciò, che ha da essere nostro dono, e non tenga per giustizia ciò, che s'ha da riconoscere per nostra spontanea liberalità, e grazia volontaria del nostro buon cuore.

7. Finalmente è necessario osservare intorno alle operazioni indifferenti; equivoche, e generalmente non determinate all'offesa: Che chi pretende, o sospetta d'essere stato con esse offeso da noi, prima di farne risentimento, o di chiederne soddisfazione, ha da interrogarci, o farci interrogare, se abbiamo inteso con ciò di fargli dispiacere, ed oltraggio. Cometterà egli un'ingiustizia, ed aggraverà se medesimo, se senza prendere questa informazione, precipiterà in qualche risentimento, non potendo, nè dovendo il solo suo sospetto far reo altrui, e condannarlo senza manifesta ragione. Non so, se più ridicola, o più scellerata, sia in ciò la massima di certuni, i quali credono di migliorare il partito loro col voler sempre in dubbio essere superiori nell'offesa, ed ingiuria; perchè non facendosi la Pace, restano con vantaggio; e facendosi, sperano di non iscontar tutto il debito, o di pagar con poche parole i fatti nocivi. Ma questi non sono sentimenti d'uomo d'onore, nè di persona amante della Giustizia, virtù che pure è l'anima de' Cavalieri. Siccome è meglio il patire, che il fare ingiuria, così è meglio il comparire a i trattati della Pace col dolore dell'offesa ricevuta, che col vituperio dell'ingiustizia usata. Più che altra cosa dee far paura a' Cavalieri il titolo, e infino il sospetto d'essere uomini ingiusti; laonde non può non riconoscersi per fallace, ed abbominabile il sopraddetto consiglio, come quello che facilmente può condurci a perdere quella riputazione, che noi c'ingegnamo cotanto di sostenere.

8. Suppongasì dunque che chi si reputa ingiuriato, ed offeso da parole o azioni, dubbiose fra la malignità, e l'innocenza, interroghi mediatamente, o immediatamente l'avversario per intendere la sua Intenzione. Se questi risponderà di non aver punto avuto animo di fargli onta, o danno, e ch'egli è, e brama d'essere sempre amico suo: ha da bastare questa risposta all'interrogante, nè farà obbligato l'altro a chiedere perdono, o a far'altre scuse. Ciò apparirà negli esempj. Avendo io percosso col pallone, o colla palla alcuno, interrogato sopra la mia intenzione, dico di non aver ciò fatto con animo d'offenderlo. Risponde ancor Tiridate di non aver parlato per Cammillo in quella conversazione, ov'egli chiamò vile, briccone, e mentitore, chiunque aveva sparfa certa voce pregiudiziale all'Onor suo. Che se la nostra azione, o il nostro parlare andasse congiunto con qualche indizio, o Circostanza, che porgesse giusto fondamento al sospetto di colui, e specialmente se l'imprudenza vi fosse mischiata: non basterà il solamente accertare della nostra buona volontà chi c'interroga, ma converrà fare scusa, e mostrar dispiacere d'avergli con quell'azione dato motivo di sospettar poco bene dell'animo nostro. Ove poi la Circostanza si trovasse tanto aggravante, che appieno presu-

mere